

Giorni di Storia

La crisi più drammatica della guerra fredda ebbe inizio il 14 ottobre 1962 quando venne scoperta, da aerei americani, la presenza di missili nucleari sovietici a raggio medio (gli SS-4) sull'isola di Cuba. I missili, che avevano una gittata di circa 1500 chilometri, erano in grado di raggiungere una serie d'importanti obiettivi strategici negli Stati Uniti. Se al loro dispiegamento si fosse aggiunto quello, già programmato, di vettori a raggio intermedio (SS-5), l'Urss avrebbe visto accresciuta di circa l'80% la propria capacità di primo colpo nei confronti degli Usa. Gli SS-5 avevano infatti una capacità di lancio doppia rispetto agli SS-4 e sarebbero stati in grado di colpire tutte le basi dello Strategic Air Command americana.

L'obiettivo di alterare radicalmente l'equilibrio di potenza atomico fu sicuramente alla base della decisione di Krusciov di inviare i missili a Cuba. Con un investimento assai limitato, l'Unione Sovietica sarebbe riuscita a riequilibrare un rapporto che, in ambito nucleare, rimaneva asimmetrico, caratterizzato com'era da una indiscussa superiorità statunitense in via di consolidamento per effetto del potenziamento militare intrapreso dal presidente Kennedy (agli inizi degli anni Sessanta il rapporto tra armi strategiche statunitensi e sovietiche era di circa 8 a 1). Ma l'avvicinamento a una qualche forma di parità strategica era solo uno degli scopi di Krusciov. E risultava comunque funzionale al raggiungimento di altri obiettivi. Nelle intenzioni sovietiche i missili cubani sarebbero diventati un importante strumento negoziale spendibile in altri teatri di crisi della guerra fredda, a partire da Berlino. Essi avrebbero costituito inoltre la risposta - anche psicologica - ai missili nucleari a raggio intermedio installati dagli Usa in Europa, in particolare gli Jupiter presenti in Turchia, e al crescente attivismo della politica estera kennediana. Infine, essi sarebbero serviti sia per garantire la difesa di Cuba da una possibile invasione militare statunitense sia - fatto spesso trascurato dalla storiografia - per esercitare un controllo più stretto su Castro, rendendolo strategicamente dipendente da Mosca e imbrigliandone così lo zelo rivoluzionario e le possibili suggestioni maioiste o toitoiste.



Tredici giorni che salvarono il mondo

1962, missili a Cuba. Con la soluzione politica della crisi la guerra fredda comincia a finire



Accanto una immagine di John Fitzgerald Kennedy. Sotto Fidel Castro con Nikita Krusciov. In alto una batteria antiaerea a Cuba nel 1962

Krusciov sperava di poter porre Kennedy di fronte al fatto compiuto. Tale obiettivo fu in una certa misura raggiunto: a dispetto degli avvertimenti del nuovo direttore della Cia, John McCone, che era favorevole all'abbattimento manu militari del regime castrista, la presenza dei primi missili sovietici fu scoperta più di un mese dopo il loro arrivo nell'isola. Kennedy e i suoi principali consiglieri, riuniti nella commissione esecutiva del

Consiglio di Sicurezza Nazionale (ExComm), valutarono quattro opzioni. La prima, rapidamente scartata, prevedeva il ricorso alle Nazioni Unite. La seconda era quella di ricorrere al bombardamento aereo dei siti missilistici in costruzione o, in una versione più massimalista, di tutte le postazioni militari e dei caccia sovietici presenti nell'isola. La terza possibilità era quella di invadere Cuba e rovesciare il governo di Castro. Infine, la quarta e ultima opzione preve-

deva l'istituzione di un blocco navale («quarantena») di Cuba, finalizzato a impedire che arrivasse nell'isola altro materiale strategico.

I membri della ExComm si divisero tra chi sosteneva una linea intransigente e incline all'azione militare (soprattutto i militari, ma in un primo tempo anche il ministro della Giustizia, Robert Kennedy) e coloro (a partire dai segretari di Stato e della Difesa, Rusk e McNamara) maggiormente propensi alla moderazione e al negoziato. Inizialmente incline a seguire i consigli dei primi, il presidente Kennedy accolse progressivamente le posizioni dei secondi optando per il blocco navale.

I tredici giorni della crisi furono caratterizzati da momenti di estrema tensione, in cui i due paesi parvero davvero vicini ad un conflitto atomico, e da frenetici negoziati, spesso condotti attraverso bizzarri e improbabili canali non-ufficiali. Alla fine, Mosca accettò di ritirare i missili in cambio di un impegno pubblico e ufficiale di Washington a rispettare la sovranità cubana e a non invadere l'isola. In segreto, però, gli Stati Uniti avevano acconsentito a rimuovere gli obsoleti Jupiter presenti in Turchia.

Ma l'effetto della positiva risoluzione della più grave crisi della guerra fredda fu anche più ampio. Alcuni mesi più tardi, le due superpotenze ratificarono un importante trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Nel farlo esse si riconoscevano una legittimità reciproca che fino ad allora era stata assente e, soprattutto, ammettevano l'esistenza d'interessi comuni - a partire dalla non-prolifera-

zione nucleare - travalicanti le tensioni ideologiche e geopolitiche. Parallelamente, l'abbandono statunitense dei progetti di potenziamento militare degli alleati europei permetteva l'ulteriore consolidamento di quello

status quo bipolare in Europa su cui Mosca aveva edificato la propria politica di sicurezza.

Ciò ha indotto alcuni storici a collocare proprio nel 1963 la fine della guerra fredda, o quantomeno di una sua prima fase. E a individuare nella crisi dei missili cubani e nella sua risoluzione il passaggio chiave che permise di porre termine al periodo di antagonismo assoluto tra le due grandi potenze.

Mario Del Pero

L'esito della crisi dei missili dell'ottobre 1962 è stato a lungo considerato una vittoria della fermezza dell'amministrazione Kennedy, di fronte alla quale Krusciov avrebbe ceduto. Poi però molti studiosi hanno sottolineato come la soluzione della crisi fu il frutto di un negoziato. Fino a che punto la soluzione positiva della crisi è un argomento a favore del «mito kennediano»?

Questo mito è stato scalfito in vari modi, si pensi alle scarse realizzazioni legislative o al palese insuccesso della Baia dei Porci, ma in questo caso credo sia confermato. Non come mito della fermezza, come vorrebbero alcuni kennediani, ma per il senso della misura, per la capacità di arrivare a una soluzione accettabile dal punto di vista simbolico, che va sempre tenuto presente nei rapporti tra gli stati. Krusciov con l'incursione nel «cortile di casa» degli Stati Uniti aveva compiuto una mossa estremamente azzardata proprio sul piano dei simbolismi di potere, perché dal punto di vista della deterrenza le cose sarebbero cambiate solo parzialmente. Kennedy è riuscito a ottenere una marcia indietro visibile dando delle contropartite relativamente poco visibili e abbastanza scontate: invadere Cuba era ormai escluso, e i missili Jupiter in Turchia erano ormai obsoleti.

La fermezza americana nell'impedire l'installazione dei missili sovietici è stata spiegata con la volontà di non dare l'impressione di cedevolezza di fronte al «nemico», di evitare ogni appeasement: il riferimento è alla Conferenza di Monaco del 1938 che aveva dato il via libera a Hitler. È un'analogia calzante?

Monaco 1938 è uno dei precedenti storici più abusati. Si dimentica, anche nella storiografia, che l'appeasement di Francia e Gran Bretagna non fu un errore tattico, ma il prodotto di classi sociali e politiche non solo conservatrici ma reazionarie, che per ragioni ideologiche preferivano Hitler a Stalin, e in questo modo hanno costruito con le loro mani il patto russo-tedesco del 1939. Chamberlain e Daladier non aveva-

Monaco 1938 è uno dei precedenti storici più abusati. Il nazismo aveva un elemento dinamico e aggressivo, i sovietici furono prudenti



Cronologia

1961

17-18 aprile. Esuli cubani organizzati dagli Stati Uniti tentano di invadere Cuba, ma lo sbarco alla Baia dei Porci fallisce. Già nell'agosto 1960 era stato messo a punto dalla Cia un piano per l'assassinio di Fidel Castro; ne seguiranno almeno altri sette entro il 1965.

13 agosto. Inizia la costruzione del muro di Berlino.

1962

Aprile. Missili americani Jupiter a testata nucleare vengono installati in Turchia. Krusciov inizia a pensare all'installazione di armi sovietiche analoghe a Cuba.

23 agosto. Alcuni rapporti Cia secondo cui missili sovietici stanno per essere installati a Cuba arrivano alla Casa Bianca. Intanto Ernesto «Che» Guevara, ministro dell'Industria, è a Mosca per discutere le modalità dell'installazione dei missili. Krusciov insiste per mantenere il segreto sull'operazione.

14 ottobre. Un aereo U-2 fornisce la prima prova fotografica dell'installazione di missili balistici a medio raggio SS-4 e di strutture per missili a raggio intermedio SS-5 a Cuba. Inizio dei «tredici giorni».

Kennedy riunisce il Comitato Esecutivo (ExComm) del National Security Council, che discute tre ipotesi di intervento: blocco navale, attacchi aerei contro le basi missilistiche in costruzione, invasione dell'isola.

17 ottobre.

Il ministro della Difesa McNamara è il sostenitore più convinto dell'ipotesi del blocco navale. I militari si

schierano a favore del bombardamento dei siti missilistici, ma Kennedy e il fratello Robert, ministro della Giustizia, equiparano l'ipotesi a «una Pearl Harbor alla rovescia» moralmente inaccettabile.

19 ottobre. Un documento dell'Intelligence Board ipotizza che un attacco americano a Cuba potrebbe provocare una reazione sovietica tale da portare a un conflitto generalizzato. Guadagna consensi l'ipotesi del blocco navale, o «quarantena».

21 ottobre. La stampa è ormai a conoscenza della crisi. La Casa Bianca preme con successo su James Reston del New York Times e Philip Graham del Washington Post per mantenere la segretezza, nell'interesse della sicurezza nazionale.

22 ottobre. In un discorso teletrasmesso Kennedy annuncia la decisione di attuare il blocco navale su tutte le armi «offensive» in arrivo a Cuba. A fondamento giuridico della decisione indica la carta dell'Organizzazione Stati Americani, che autorizza interventi a difesa della sicurezza del continente. Il generale DeGaulle e Macmillan assicurano il pieno appoggio di Francia e Gran Bretagna.

23 ottobre. Le truppe del Patto di Varsavia sono in stato d'allarme. Secondo un sondaggio Gallup l'84 per cento degli americani informati della crisi condivide la scelta del blocco navale; ma quasi il 20 per cento pensa che il blocco porterà alla terza guerra mondiale.

24 ottobre. In una seconda lettera a Kennedy, Krusciov equipara il blocco navale a «un'aggressione»: le navi sovietiche non lo rispetteranno. Ma secondo l'intelligence americana alcune navi hanno già rallentato o cambiato direzione.

26 ottobre. Robert Kennedy incontra segretamente l'ambasciatore sovietico Dobrynin e lo informa della disponibilità americana a uno scambio tra i missili sovietici SS-4 a Cuba e gli Jupiter americani in Turchia. Intanto un messaggio segreto di Krusciov a Kennedy ipotizza il ritiro dei missili sovietici in cambio dell'impegno americano a non invadere Cuba.

27 ottobre. In un messaggio a Radio Mosca Krusciov propone la soluzione dello scambio Cuba-Turchia. Un U-2 in ricognizione su Cuba viene abbattuto. In una nuova riunione dell'ExComm prevale l'ipotesi di ignorare l'ipotesi dello scambio e di accettare l'impegno a non invadere Cuba in cambio della rimozione dei missili. La proposta è formalizzata in una lettera di Kennedy a Krusciov.

28 ottobre. Krusciov in un nuovo messaggio a Radio Mosca accetta la proposta: di fatto è la fine della crisi. Castro, non informato, dichiara pubblicamente che a Krusciov sono mancati i «cojones» e pone alcune condizioni per l'accettazione dell'accordo, tra cui la fine dell'embargo economico.

29 ottobre. McNamara dà ordine di iniziare la rimozione dei missili Jupiter dalla Turchia, nonostante le precedenti proteste di Ankara.

Un successo di nome JFK

Intervista a Gian Giacomo Migone: «Un argomento a favore del mito kennediano»

no capito - contrariamente a Churchill, che non era né di sinistra né di centro - l'elemento dinamico dell'espansionismo tedesco. Nell'utilizzare il precedente di Monaco è decisivo cogliere questo elemento dinamico e aggressivo, che contraddistingue alcuni pessimi regimi da altri. I sovietici da questo punto di vista sono stati prudenti, hanno rispettato un patto di divisione del mondo, persino nella crisi dei missili dell'ottobre 1962.

L'intransigenza americana va vista nel contesto dell'ossessione per Cuba dell'amministrazione Kennedy. Quali ne sono le cause e le implicazioni sulla situazione attuale?

Innanzitutto c'è il precedente storico della guerra ispano-americana del 1898, che aveva fatto di Cuba un'appendice degli Usa, benché formalmente indipendente. In termini attuali ciò che rimane è qualcosa di diverso: l'influenza della co-

munità cubana della Florida. Quanto sia critico quello stato negli equilibri politici nazionali lo abbiamo visto nelle elezioni presidenziali del 2000. Ne discutevo con alcuni membri del Congresso americano favorevoli a superare l'embargo come condizione di una trasformazione in senso più democratico del regime cubano: secondo loro la comunità cubana di Miami è paragonabile a ciò che è stata e in parte è ancora la comunità ebraica di New York per la politica americana in Medio Oriente: una coda che rischia di agitare il cane, o quantomeno un freno che impedisce mutamenti di rotta. Quanto a Castro, paradossalmente è stato un elemento di stabilizzazione dell'egemonia statunitense sull'America latina, che poteva essere realmente minacciata solo da un'esperienza democratica o socialdemocratica, come nel caso del Cile. Mentre è stata favorita da un'esperienza di socialismo reale legata

all'Unione Sovietica, che è servita come elemento di terrorismo ideologico da esercitare nei confronti di chiunque volesse cambiare gli equilibri esistenti in altri paesi dell'area.

Molto si è scritto sulla crisi dei missili dell'ottobre 1962 come momento di massimo rischio di conflitto nucleare tra Usa e Urss. Poiché quel rischio è stato scongiurato, per alcuni osservatori quella crisi esemplifica l'affidabilità dell'assetto bipolare, che avrebbe garantito «quarant'anni di pace». È innegabile che la risoluzione della crisi fu anche il frutto del riconoscimento da parte di entrambi del rischio nucleare - un riconoscimento che avrebbe portato di lì a poco alla distensione. Ma questa lettura non è un po' consolatoria o quantomeno parziale?

Credo che sia così. Spesso riaffiora una sorta di nostalgia della guerra fredda, tipo «si stava meglio quando si stava peggio». È vero che la guerra fredda forniva anche una disciplina, soprattutto se si pensa ai conflitti etnico-religiosi scoppiati dopo il 1989. Ma quella disciplina aveva costi molto alti: sovranità limitata (in forma più rigida a Est, più flessibile a Ovest), ma con forti differenze sull'asse Nord-Sud), divisione dell'Europa, esportazione dei conflitti soprattutto nell'emisfero Sud del mondo, con costi umani molto elevati. E poi prendere ad esempio la crisi dei missili di Cuba per argomentare l'affidabilità della deterrenza mi fa venire in mente qualcuno che ha fatto un giro su un cornicione, non è caduto giù, e poi sostiene che il modo più sicuro di deambulare è passeggiare sui cornicioni dei palazzi.

m.m.

L'appeasement di Francia e Gran Bretagna fu il prodotto di classi politiche reazionarie, che per ragioni ideologiche preferivano Hitler a Stalin